

LA CRISI STRISCIANTE

Il presidente del Consiglio parla di precisazioni del presidente della Camera sulla questione del governo tecnico o istituzionale

Ma il leader di Rifondazione comunista fa sapere di non aver precisato nulla. «Auspicio la durata del governo ma se non ce la fa...»

IL PREMIER

Prodi sulla graticola Scintille con Bertinotti

Nessun equivoco? Palazzo Chigi apprezza il "chiarimento" del Presidente della Camera che aveva precisato di non aver mai auspicato «governi tecnici» per un eventuale e immediato dopo Prodi. Ma lo staff di Bertinotti replica a stretto giro di posta. Le parole dell'ex leader del Prc erano inequivocabili fin dall'inizio - spiegano da Montecitorio - quindi, non c'era alcunché da chiarire. Ruggine evidente tra "Fausto" e "Romano", a dimostrazione che l'asse tra i due si è decisamente incrinato. Prodi aveva gradito poco le esternazioni dell'altro ieri del presidente della Camera, che "smentivano" l'impegno sottoscritto da tutti i leader del centrosinistra: «il governo dovrà durare l'intera legislatura, se dovesse cadere prematuramente si andrebbe al voto anticipato». Così, dopo l'intervista di Bertinotti al Tg1, il premier aveva sollevato la cornetta del telefono e aveva chiamato la presidenza della Camera. «Io sono stato garante del rapporto di Rifondazione con il resto della coalizione...», aveva esordito amareggiato. Chiedendo,

poi, a "Fausto" chiarimenti sul senso vero delle parole pronunciate la sera prima. E Bertinotti aveva rassicurato Prodi, o così sembrava. «Se quelle parole venissero equivocate, domani provvederò a spiegarne il senso». Ieri mattina, così, il presidente della Camera aveva sottolineato di non aver detto «che serve un governo istituzionale». Chiarendo che oggi «c'è un governo di cui auspichiamo la durata» e che «se questo governo non dovesse farcela, il bene del Paese richiede che vengano fatte le rifor-

■ di Ninni Andriolo / Roma

me, quella elettorale e quella costituzionale». Secondo Bertinotti, quindi, «è auspicabile un esecutivo istituzionale che lavori per questi obiettivi». Nel frattempo, però, la sinistra Prc, i Verdi e il Pdci criticavano duramente le posizioni espresse la sera prima - evidentemente, poco chiare anche per loro - dall'ex leader di Rifondazione, sul dopo Prodi. Ma in serata Palazzo Chigi incassava come «positive» le precisazioni dell'ex leader Prc per chiudere l'incidente, malgrado gli interrogativi che questo aveva suscita-

to nella coalizione. Le parole mattutine del presidente della Camera? Chiarisco «un equivoco», spiegavano dallo staff del presidente del Consiglio. Dichiarazioni, queste, che, viceversa, Bertinotti mostrava di non gradire. Piccata e asciutta la replica di Montecitorio: nessun equivoco, non c'era nulla da chiarire, era già tutto chiaro. Su una cosa, in ogni caso, ieri si sono trovati d'accordo sia Prodi che Bertinotti. Sul "sì" all'appello alle riforme rilanciato dal Capo dello Stato. Palazzo Chigi «si ritro-

va» nelle parole di Napolitano, anche se il premier «è dispiaciuto» perché il monito del Colle non è stato «condiviso da tutti». Un riferimento implicito al "no" opposto da Berlusconi. Ma Prodi legge nelle parole del presidente della Repubblica anche il richiamo «molto importante a rasserenare il clima politico». Le punzecchiature di Palazzo Chigi al leader della Cdl non riguardano solo il rifiuto di contribuire al varo di riforme condivise. Anche i sondaggi "sventolati" dal Cavaliere (quaranta punti di gradimento in più rispetto al premier), secondo lo staff del Professore, sono viziati da «scarsa credibilità». Quanto alla Finanziaria, poi, Prodi apprezza l'appello al dialogo avanzato dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro. Perché «un iter sereno della manovra economica» serve anche a creare quel dialogo «auspicato dal Capo dello Stato». E a Palazzo Madama, chiarisce ancora Palazzo Chigi, si lavora per «veletere il clima» evitando così che il governo sia costretto a porre la questione di fiducia sulla manovra.

LE ULTIME MINE

Mastella



◆ È il conflitto Mastella-Di Pietro acceso attorno alla vicenda del pm De Magistris a mettere in forse il governo. Dopo giorni di liti pubbliche la questione è stata «chiusa» da un chiarimento in consiglio dei ministri: Prodi ha confermato la fiducia a Mastella.

Rai



◆ La mina Rai esplose un po' inattesa e su un terreno che non è proprio del governo. Qui sono i membri della commissione di vigilanza che fanno parte dei «cespugli» dell'Unione ad aver fatto «saltare» la maggioranza.

Senato



◆ Dal voto al Senato il governo esce provato ma non sconfitto. Certo la maggioranza è fragile e stressata (come ha detto Finocchiaro) ma in fondo non c'è nulla di nuovo. Purtroppo i senatori incerti diventano sempre di più.

Sicurezza



◆ Il consiglio dei ministri del «chiarimento» con Mastella è poi diventato il Cdm del caos sulla sicurezza. Le nuove norme proposte da Amato sono state sottoposte ad un fuoco di fila di obiezioni tanto che Prodi è stato costretto a rimetterle per ora nel cassetto.

L'ESEMPIO Tutti i provvedimenti vengono dati in anticipo e discussi dai ministri e dai loro tecnici

La regola aurea dell'Unione europea

DI SERGIO SERGI

Il «pacchetto Sicurezza» non è stato varato dal Consiglio dei ministri a causa di seri contrasti tra vari ministeri. Può succedere. È successo in passato e non importa quale sia la coalizione al governo. Ed è successo quando si è trattato di varare disegni di legge di altra natura. L'altro giorno, se i resoconti hanno ben riferito, le obiezioni o le osservazioni al «pacchetto» predisposto da Amato sono giunte dai ministri Bonino, Ferrero, Mussi, Bindi, Pollastrini, Damiano e così via, cosa che ha costretto al rinvio del provvedimento tanto annunciato. C'è una do-

manda semplice semplice che va posta: perché un disegno di legge arriva alla riunione dell'esecutivo senza la garanzia di essere approvato? Francamente stupisce. È vero che il Consiglio non è un organo puramente simbolico e che, di conseguenza, esso è il luogo dove si sviluppa il confronto; però, in ogni esecutivo che si rispetti, un disegno di legge arriva dopo una lunga gestazione e ponderose valutazioni che, è facile immaginare, vengono effettuate da giuristi e consulenti delle materie. Il Consiglio, infine, quale organo politico di governo, ha il compito di varare il provvedimento. Perché questa pratica non viene

applicata in Italia? Se un disegno di legge non è maturo, perché lo si porta in Consiglio per poi rinviare l'approvazione? Il ministro Amato, sorprendentemente, ha dichiarato che «era la prima volta che alcuni ministri» si trovavano davanti le misure del «pacchetto». Curioso, assai, no? Ma allora, se vogliamo, si può prendere esempio dall'Unione europea. La Commissione di Bruxelles, come ben sanno Prodi e Bonino, prima di varare il testo di una proposta di direttiva (legge) o di regolamento, la fa valutare da tutti i «gabinetti» dei commissari (che sono più o meno come i ministri) i quali inviano al

commissario competente le loro osservazioni. Da questo momento comincia, all'interno delle direzioni generali (che sono più o meno come i ministeri), un confronto che viene regolato, alla fine, da una riunione dei capi di gabinetto, normalmente due giorni prima della plenaria della Commissione (solitamente il mercoledì). Infatti, il giorno dopo, la proposta viene puntualmente varata perché tutti i contrasti sono stati regolati in precedenza. Se non fossero stati regolati, la proposta non sarebbe arrivata in Commissione. Non si potrebbe assumere questa «miglior pratica» anche in Italia?



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

VELTRONI

A Milano riforme e nuova politica

Walter Veltroni chiude la girandola di interpretazioni a proposito della riforma elettorale che vorrebbe. «Nel merito parlerò sabato», taglia corto il leader del Pd, infastidito dal «teatrino» mediatico. E davanti all'Assemblea Costituente del Pd, a quanto si apprende, il segretario indicherà i paletti, senza entrare in modelli e schemi, per cercare un'intesa parlamentare e in un gioco di sponda con il premier Romano Prodi, i due sosterranno la necessità vitale di riforme per «scuotere» il Paese, sposando il nuovo appello del capo dello Stato. Non sarà nel miglior clima di festa che si celebrerà sabato, a Milano, la prima assemblea del Partito Democratico sabato Veltroni e Prodi proveranno a volare sopra timori e difficoltà, tenendo entrambi un discorso degno di un partito nuovo. Il presidente del Consiglio, a quanto si apprende in ambienti parlamentari dell'Ulivo, incoraggerà il Pd ad incarnare una nuova Italia e a farsi carico della responsabilità di avviare riforme che facciano crescere il Paese, ma anche lo scuotano. La riforma della politica sarà il cuore del discorso di investitura di Veltroni, fino ad oggi impegnato «a cercare di ottenere il massimo sostegno all'azione del governo e a cercare un clima il più favorevole possibile per il dialogo tra le forze politiche».

Partito Democratico Assemblea Costituente Nazionale

Milano, sabato 27 ottobre 2007
Nuovo Polo Fieristico Rho-Pero

I lavori cominceranno alle ore 10,30. Gli eletti all'Assemblea Costituente e gli invitati potranno ritirare i pass d'accesso venerdì 26 ottobre dalle ore 17 alle 19 e sabato mattina dalle ore 8 e tassativamente entro le ore 10.

Per informazioni www.partitodemocratico.it - Tel. 06 6564611